

Prego i signori deputati di rispondere all'appello, perchè l'ufficio ne possa tener nota.

Risultamento della votazione per la legge di annessione della Toscana al Piemonte.

Presenti	213
Votanti	212
Maggioranza assoluta	107
Voti favorevoli	211
Voto contrario	1
Si astenne il deputato Chenal	1

(La Camera approva) — *(Applausi prolungati dalla Camera e dalle tribune.)*

ISTANZA AL MINISTERO.

PRESIDENTE. Il deputato Massei ha chiesto di parlare e gliene do facoltà.

MASSEI. Il voto di quest'oggi ha consacrato per sempre la unione dell'Emilia e della Toscana al nuovo regno italiano; ma quanto alla Toscana vi è piuttosto unione di diritto che una vera unione di fatto. La sua speciale amministrazione nel momento attuale ci ha portato un onore grande ed un beneficio segnalatissimo da un lato, ma un danno assai grave dall'altro.

Fu onore grande per la Toscana che un principe dell'augusta famiglia venisse col titolo di luogotenente a reggere quella ricca e popolosa provincia; fu segnalato beneficio che il Re Vittorio Emanuele fece alla Toscana nel conservare al suo governo l'uomo il quale colla sua costanza, colla sua perseveranza, colla sua sapienza aveva saputo guidarla, come pratico nocchiero, al porto della salvezza.

Questo sì fu il lato buono della separata amministrazione; ma incontro a questo, conviene pur dirlo, havvi il lato cattivo.

La Toscana in questo momento è priva di quelle leggi cardinali le quali fanno liete le altre provincie del nuovo regno italiano; la Toscana desidera tuttavia quelle leggi le quali regolano la guardia nazionale, sostegno della libertà e della quiete del paese; la Toscana desidera tuttavia che lo Statuto stesso, il quale è il fondamento del regno attuale, venga definitivamente pubblicato ed attuato nelle sue provincie. Imperocchè fin dal 20 del mese di gennaio questo fu bensì proclamato, ma con la condizione che la sua attuazione sarebbe stata annunciata da un altro decreto; e se io non prendo grave abbaglio, sino a questo giorno quel desiderato decreto non apparve.

Frattanto non solo manca la Toscana di queste leggi principali, ma vi sono tuttavia vigenti alcune leggi eccezionali che, per la loro origine, non dovrebbero più aver vita. E se non erro pure in questa parte, esiste tuttora quella legge chiamata *dei sospetti*, che dava facoltà alle prefetture di condannare fino a tre anni di carcere in via economica, senza dar conto delle ragioni della condanna. *(Sensazione)*

Io mi so bene che l'augusto nostro Re, nel giorno che ci felicità di sua presenza all'apertura del Parlamento, toccò la condizione anormale della provincia di Toscana; so che egli usò parole confortative, parole le quali fanno conoscere che non è che passeggiare questo stato di cose, perciocchè egli diceva che nelle provincie toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare.

Queste parole confortavano i Toscani qui presenti, confortavano i nostri concittadini lontani da noi; ma con queste parole l'augusto oratore sicuramente non poteva riferirsi alle leggi principali dello Stato, ma bensì alle istituzioni che la Toscana careggia tuttora, e che formarono un tempo la delizia dei filosofi e degli statisti, vale a dire le leggi sopra la giurisdizione ecclesiastica, le leggi sopra la libertà dell'industria, le leggi che riguardano i provvedimenti economici, soprattutto la legge sul libero scambio.

Egli è a queste leggi e a queste istituzioni che la sapienza del Monarca voleva alludere.

Infatti, da quasi un secolo a questa parte, la Toscana vide quelle forme d'amministrazione economica, le quali si adottarono dopo molto tempo, dopo molti contrasti e dopo molte fatiche in Inghilterra mercè le dottrine di Cobden e la lega di Manchester, e che furono poscia introdotte in Piemonte dalla sapienza del conte di Cavour.

La Toscana adunque ben meritava che il principe volesse ricordare che anch'essa aveva da dare qualcosa, mentre acquistava tanto dalla monarchia costituzionale.

Ma io ripeto, o signori, se la Toscana meritava d'averne un provvisorio per prendere in esame le sue istituzioni e le sue leggi saviissime, non meritò il castigo di stare sotto un provvisorio il quale la priva di quei benefizi che tutte le altre provincie sorelle da qualche tempo a questa parte si godono.

Adunque io toscano, io conoscitore dei pensieri de'miei concittadini, io che vengo da giorni da quella provincia, io che ho potuto ascoltare i desiderii di tante persone, io che mi sono trovato presente a tutte le votazioni, che ho udito tutti i sentimenti che erano unisoni; io mi permetto, o signori, in questo giorno di esprimere questo voto qui nel pubblico Parlamento, e mi permetto di rivolgere le mie parole all'onorevole presidente del Ministero ed agli altri suoi onorevoli colleghi, affinchè vogliano darci il conforto e la consolazione di una risposta che possa appagare nel tempo stesso noi rappresentanti, e quelli i quali ci hanno inviati in questa rispettabile Assemblea. *(Bravo! Bene! — Applausi dalla galleria)*

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per l'interno.

GRIMELLI. Domando la parola.

FARINI, ministro per l'interno. Ho sentito che si è domandato la parola; se qualcuno vuole ancora trattare questo argomento, allora io risponderò dopo.

GRIMELLI. Io accetto il favore. *(Movimenti)*

MINISTRO PER L'INTERNO. Vuole trattare lo stesso argomento?

GRIMELLI. No; ho da fare una comunicazione relativamente al collegio di Carpi. *(Mormorio)*

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Massei, nel riconoscere i benefici dell'unificazione politica compiuta colla monarchia costituzionale nostra, lamenta che manchino ancora quelli dell'unificazione amministrativa; e nota eziandio che la Toscana non gode ancora tutti i benefici dell'unificazione politica, accennando come, a parer suo, non siano ancora in atto le leggi che guarentiscono l'integrità delle prerogative e franchigie costituzionali.

Ora, a me pare non potersi mettere in dubbio che, compiuta l'unificazione politica, lo Statuto, con tutte le leggi fondamentali che lo esplicano, debba aver piena ed immediata applicazione. Così non par dubbio a me, che le leggi che regolano la libertà della stampa, il diritto di associazione e tutte le altre che, come diceva, recano ad effetto i principii dello Statuto, si debbono tener in atto fin dal giorno che il decreto d'unione ha ricevuto la sanzione.

Per ciò che riguarda la legge sulla guardia nazionale, io